

Valli docente di bibliografia

*Alessandro Laporta**

Abstract. *In the years 1968-1971, Donato Valli was entrusted by the Faculty of Letters of the University of Lecce with the task of teaching "Bibliography and Librarianship": the reasons for this choice must be sought in his youth and training years first at the private library of Girolamo Comi, then at the "Nicola Bernardini" Provincial library of Lecce. Briefly illustrating the scientific contributions produced even after the transition to the chair of modern and contemporary Italian literature, and identifying the main lines of his unfortunately short academic season, that is, research, production and teaching, the author traces a profile of Valli which integrates the other aspects of his personality. Through the list of the degree theses assigned, his current idea of the territory and the book heritage is reconstructed as an inexhaustible resource at the base of literary studies.*

Riassunto. *A Donato Valli fu affidato negli anni 1968-1971 dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Lecce l'incarico dell'insegnamento di "Bibliografia e Biblioteconomia": le ragioni di questa scelta vanno ricercate negli anni giovanili e di formazione prima presso la biblioteca privata di Girolamo Comi, poi presso la biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini" di Lecce. Illustrando sinteticamente i contributi scientifici prodotti anche dopo il passaggio alla cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea, ed individuando le linee portanti di questa sua purtroppo breve stagione accademica, cioè la ricerca, la produzione e l'insegnamento, l'autore traccia un profilo di Valli che integra gli altri aspetti della sua personalità. Attraverso l'elenco delle tesi di laurea assegnate si ricostruisce la sua attualissima idea del territorio e del patrimonio librario inteso come inesauribile risorsa alla base degli studi letterari.*

Chi avesse oggi la pazienza di leggere anche soltanto i titoli delle pubblicazioni di Donato Valli rimarrebbe quanto meno perplesso di fronte ad alcuni titoli non strettamente connessi con il resto della produzione: mi riferisco evidentemente all'impegno da lui dedicato, nel corso della sua carriera, agli studi di bibliografia e biblioteconomia, che pur rappresentando una parte sicuramente minoritaria nel vastissimo panorama dei suoi interessi scientifici furono fra i più amati. Potrei paragonarle a delle soste nel corso di un cammino lungo e avventuroso, delle oasi ristoratrici, forse delle boccate di quella che lui chiamava "aria di casa", con un forte sentimento di nostalgia.

Non si tratta numericamente di molti interventi, ma rivelano immediatamente quella sua passione per il libro e per il mondo che attorno ad esso ruota, che si era manifestata sin dalla giovinezza e ne aveva impregnato gli anni della formazione: fanno capolino in contesti assolutamente diversi e si direbbe quasi che coincidano con l'attesa celata del professore. Lo spingeva fortemente l'impulso di cogliere al volo l'occasione che gli veniva offerta per tornare lì da dove era partito, in biblioteca,

ai primi contatti con gli autori e le opere della letteratura del Salento, alla genesi di quel progetto cui mostrerà rigorosa aderenza per tutta la vita. E questi suoi scritti tracciano una altrettanto coerente linea, come una sottile filigrana, che segue la storia della provincia e la provincia vuole avviare ad una sistemazione del patrimonio librario. Dico subito che si tratta di cinque *Premesse o Prefazioni* a libri di altri, di tre saggi, e di un catalogo, che rappresenta il frutto più maturo della sua totale dedizione al “travaglio bibliografico”. È del 1972 la premessa alle *Edizioni salentine del Seicento nella Biblioteca Caracciolo di Lecce* di Gianfranco Scrimieri e dello stesso Scrimieri agli *Annali di Pietro Micheli*: si inaugura col primo la preziosa collana dei “Quaderni della Biblioteca Centrale” dell’Università di Lecce, di cui il secondo è il numero triplo V-VII (1977), voluta fortemente da Valli che metteva a punto un osservatorio su esemplari importanti posseduti dalle biblioteche, sulle biblioteche stesse, individuando nell’Università la naturale residenza della responsabilità scientifica, ed il centro ideale di controllo dell’attività avviata. Sono legati strettamente a quest’ottica gli altri tre interventi, anche se, in ordine cronologico, seguono dopo oltre un decennio: il ritardo è determinato da contingenze di vario genere e non si può affermare che l’indagine sulle *Seicentine napoletane della Provinciale “N. Bernardini” di Lecce* (1990), il catalogo completo della biblioteca di Girolamo Comi a Lucugnano a cura di Roberto Rucco (1998), e la *Bibliographia Antiqua Lupiensis* di Pia Italia Vergine (2001), cioè il censimento degli incunaboli delle biblioteche pubbliche e private di Lecce e Provincia, come recita il sottotitolo di quest’ultimo volume, non risultino perfettamente in linea con l’esigenza di disporre di un repertorio, il più completo possibile, delle edizioni antiche del Salento.

Appare chiaro subito, a rileggere oggi queste pagine di Valli, che le sue preferenze erano rivolte al “secolo negletto”, al barocco, un po’ perché il barocco incarna nel migliore dei modi l’anima salentina – e questo lui lo sapeva bene – un po’ perché la stampa nasce ufficialmente a Lecce nel 1632, quando Micheli stampa il “poema heroico” *Tancredi* di Ascanio Grandi e sotto la guida di questo intraprendente borgognone dura fino al 1690, e un po’ perché, infine, «mettere le mani in quella poltiglia di testi sospesi a metà tra antico e moderno, sfogliare con curiosità e amore quelle pagine maleodoranti di spirito controriformistico...e a tutto ciò associare la mera fisicità del libro, la sua pergamena, la sua carta, la sua legatura, i suoi caratteri, la sua struttura», rappresenta per il bibliotecario, molto più che un semplice dovere professionale. Si tratta insomma di una vera e propria confessione, ed è chiaro che scrivendo per l’autore scrive in realtà per se stesso rendendo pubblici sentimenti privati tutti suoi.

I tre saggi sono dedicati molto significativamente ad un *Inventario del patrimonio-libro in provincia di Lecce* (1983) nel senso della ricerca ed individuazione di fondi librari pubblici e privati di pregio o comunque di alto interesse antiquario, e sull’onda degli entusiasmi dettati dalla conferma che il Salento rappresentava un grande serbatoio culturale, tutto ancora da “schedare” per valutarne la consistenza; alla biblioteca di Girolamo Comi (1979) che ancora una volta, anzi qui per la prima volta, si rivela essere la più amata da lui per i noti motivi che lo legavano a Lucugnano, tanto

da identificarsi in quella che gli piaceva chiamare una “biblioteca di gusto”; agli *Incunaboli e cinquecentine della biblioteca “R. Caracciolo”* (1997) che l’anno precedente avevano trovato sistemazione nel catalogo curato da Scrimieri. Bibliotecari da lui ritenuti colleghi, come è dato vedere, autori amici, compreso il sottoscritto, cui non faceva mancare mai il conforto della disponibilità e della consulenza dotta, e che continuamente sollecitava a perseverare nello studio e nella ricerca per dotare il territorio di adeguati strumenti di lavoro, di cataloghi, di repertori, di contributi adeguati all’offerta di un territorio dotato di inesauribili risorse.

Ma il punto più alto della sua *mission* di studioso del libro resta il catalogo del fondo antico della Biblioteca “Pietro Siciliani” di Galatina, un monumento dato alle stampe dalla “Nuova Italia” di Firenze (1979) in una prestigiosa collana di strumenti bibliografici, appunto, espressione del “Centro di Studi del pensiero filosofico del ‘500 e del ‘600” presieduto da Mario Dal Pra. Frutto di una lunga gestazione, di un lavoro paziente condotto a termine con notevole ritardo, un po’ per la complessità e la quantità del materiale censito (le schede sono 142 per gli incunaboli, 1476 per le edizioni del XVI secolo), un po’ per lo “strappo” ormai avvenuto a causa dell’insegnamento della storia della letteratura italiana contemporanea, come è sottolineato dalla sintetica nota biografica sul retro di copertina in cui si legge «fino al 1963 è stato bibliotecario nella Biblioteca Provinciale di Lecce», il libro ottenne largo consenso e lusinghiere recensioni ed è ancora oggi punto di riferimento obbligato per lo studio della cultura rinascimentale in Terra d’Otranto. È una testimonianza indiretta di quanto sofferto fosse stato il distacco da una consuetudine che era stata per anni ragione di vita, da cui ora lo tenevano lontano gli studi prediletti di letteratura, ma è il segno più concreto proprio di quella naturale inclinazione che era stata per lui, grazie alle fecondissime relazioni istaurate, da Teodoro Pellegrino ad Oreste Macrì, da Girolamo Comi a Mario Marti, chiave d’accesso all’Università e sostanziosa premessa della sua militanza di raffinato storico e critico letterario. È una guida rigorosa, il catalogo, al libro di spessore (e non certo, o non solo, in senso fisico) che ben può essere posto a segnale di una svolta maturata negli anni con consapevole nostalgia del passato e sicura padronanza del futuro, in una personalità, quale fu quella di Donato Valli, cui non mancarono né il coraggio della scelta, né l’intraprendenza, per continuare a guardare avanti senza mai dimenticare e senza perdere di vista il formidabile trascorso.

Ed eccoci al docente di Bibliografia e Biblioteconomia (1968-1971), che è poi il tema di questo mio intervento, ma che non si poteva affrontare senza quanto ho detto fin qui. Si tratta di un breve periodo, pochi anni, ma anche in questo caso, assai produttivi e che non possono essere assolutamente trascurati nella ricostruzione del profilo biografico di Valli, perché aldilà dei limiti cronologici ufficiali, che segnano un anno di inizio ed uno di fine del suo incarico, gli interessi che si manifestano ed i progetti che si vanno concretizzando, funzionano come cassa di risonanza e al tempo stesso lievito rigenerante, una costante, cioè, in tutta la sua storia di professore impegnato. Non si spiegherebbe questo periodo, una parentesi purtroppo breve, senza l’ancoraggio all’esperienza di bibliotecario presso la “N. Bernardini” e senza una

precisa finalità operativa, attraverso sondaggi mirati, a servizio del territorio nel campo delle discipline cui si intitolava l'insegnamento: un'idea dinamica della Biblioteconomia, quasi che la Bibliografia dovesse servire d'appoggio, da trampolino di lancio, una volta acquisita la conoscenza, le tecniche e le potenzialità, e la naturale evoluzione dovesse poi effettivamente incontrarsi con l'economia non solo delle biblioteche, suo campo di azione naturale, in senso più ampio, ma del "patrimonio-libro", secondo la definizione dello stesso Valli, con una logica più ampia, di più capillare penetrazione, ed anche più confacente al moderno concetto di bene librario. Una anticipazione, se si vuole, di quello che sarà uno dei risultati conseguiti di cui andava maggiormente orgoglioso, la nascita della Facoltà di Beni Culturali, al cui interno il libro occupava un posto di tutto rispetto. E lo dirà chiaramente più tardi, alludendo a se stesso: «Quel docente, divenuto addirittura Rettore dell'Ateneo salentino, impegnò una dura e controversa battaglia ministeriale per dare dignità di struttura autonoma ed articolata ad una Facoltà di Beni Culturali, di cui chiese ed ottenne l'istituzione nell'Università di Lecce. Fu quello il momento ufficiale della ripresa degli studi biblioteconomici con ben altra profondità di competenze e di indagini di quella che aveva potuto fornire il giovane insegnante di biblioteconomia degli anni Sessanta».

Dell'unico anno accademico, il 1969-70, uno su tre, di cui si conserva il programma delle lezioni, non sarà certo un caso che la parte generale si basi sui classici testi della Pinto e della Saitta Revignas (obbligatori anche ai tempi, ormai lontani, in cui era studente il sottoscritto), ed il corso monografico riguardi gli incunaboli, la riserva aurea di ogni biblioteca, di cui è ricchissima, come si è detto, la "Pietro Siciliani", la prima in Puglia. Si tratta di una esplicita dichiarazione di fedeltà al credo già professato, nella direzione del privilegio del libro, che egli aveva trasferito, con pari ed inesauribile entusiasmo, dall'aulico ottocentesco poco funzionale salone della "N. Bernardini" tappezzato di antichi volumi alle aule più funzionali dell'Ateneo leccese. E qui va inserito – mi si perdoni la digressione – un rinvio a Mario Marti, per le sue intuizioni nello stesso campo d'azione. Era stato Marti infatti ad assegnare a Gino Rizzo, suo allievo prediletto, i primi sondaggi nell'inesplorato universo librario della cultura salentina, come testimonia un brillante ed ancora oggi valido saggio pubblicato nel III volume degli "Annali" dell'Università (1968), *Prime esplorazioni per un repertorio critico bibliografico degli scrittori salentini*: l'incipit praticamente di un percorso del tutto inedito, finalizzato ad accertare la consistenza, quantitativa e qualitativa, della produzione letteraria locale; ed era stato Marti ad intitolare, sarà bene ricordarlo ancora una volta, nel 1977 la collana da lui fondata e diretta per l'editore Milella di Lecce "Biblioteca Salentina di cultura", un'etichetta che palesa chiaramente già nel titolo i confini dell'iniziativa ed il ruolo di una scelta biblioteca di letteratura. Valli seguiva una strada parallela che non è pensabile senza un retroterra comune, scaturito da visioni convergenti, da un dialogo costruttivo sul progresso conservato nelle biblioteche, da spendere in modo innovativo con le garanzie offerte dall'Università. E dichiarava, in altro contesto, ma con impressionante lucidità allusiva: «Si sa che i

repertori, le bibliografie, i cataloghi hanno più un valore utilitario e strumentale che critico e teorico. Ma proprio in ciò sta la loro importanza, nel fatto, cioè, che essi servono a tutti: allo storico non meno che al letterato, al ricercatore non meno che al curioso, allo specialista non meno che all'amatore, all'erudito non meno che al dilettante. Credo che più serva alla fortuna e alle ragioni della letteratura un catalogo ben fatto piuttosto che cento rimasticature esegetiche, e desidererei anche che i lavori più improbi e meno gratificanti, quali sono quelli delle bibliografie e dei repertori, avessero il giusto apprezzamento da parte degli intenditori. Perché se a volte può mancare acutezza d'ingegno c'è comunque tenacia e costanza di ricerca; se può mancare grazia e varietà di forma, c'è robusto e paziente lavoro di base, che aiuterà a costruire seriamente l'edificio della critica e della scienza». Si può ben dire allora che gli anni di Bibliografia e Biblioteconomia, che precedono quelli definitivi di Letteratura italiana moderna e contemporanea, rappresentano, per sintetizzare in una formula il senso della sua missione, un "momento d'oro" di particolare intensità e di qualificata produttività all'interno di una vita intera spesa nell'insegnamento. Ed aggiungo: insegnamento non dall'alto di una cattedra da cui venissero elargiti saperi lontani dalla realtà, ma piuttosto educazione nel senso etimologico del termine, apprendimento amorevolmente controllato, reciproco scambio di esperienze a contatto diretto con i libri. Torna comodo anche citare la frase proverbiale di Dante nel *Paradiso* (X, 26): «messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba»: un invito, insomma, rivolto agli studenti che ne seguivano le lezioni, perché mettessero a frutto quel primo, per molti indimenticabile, incontro con il libro, recando un contributo, ciascuno secondo le proprie possibilità e seguendo le linee-guida del "professore", alla disciplina assimilata.

Indicherò per concludere quelli che a me paiono i tre nuclei attorno ai quali si sono addensate le idee di Valli, rivelatrici di una ben precisa strategia, cominciando dall'ultimo cui ho appena fatto cenno: la ricerca. Ricerca intesa non soltanto a livello personale, ma condivisa, attraverso l'assegnamento della tesi di laurea: un censimento rapidamente avviato, altrettanto rapidamente consolidato, numericamente consistente, e purtroppo non completato, come si può desumere dall'elenco che allego. Penso possa valere da corollario, o da riscontro se si preferisce, del libro di Carlo Dionisotti *Geografia e storia della letteratura italiana*, datato 1967, che ebbe notevole consenso oltre alla grande influenza fra gli addetti ai lavori, da Valli discusso ed accolto in un capitolo del suo *Onore del Salento* in cui afferma: «bisogna rendere compatibile il grande disegno della storia con la ricerca del particolare». Un suggerimento che calza alla perfezione se applicato, e nel senso di Guicciardini (si badi che è volutamente scritto con la "u"), ai fondi librari. Alla ricerca va affiancata la produzione, alla quale accennavo prima con le sue stesse parole, con riferimento ovviamente ai ferri del mestiere, intermediari con le fonti disponibili: valga per tutti il catalogo di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Comunale di Galatina. Ed alla produzione, *dulcis in fundo*, la didattica, compito primario del docente, di Valli docente come è nel titolo della mia relazione.

Concludo – e veramente questa volta – con i nomi di due grandi nell'insegnamento della Biblioteconomia, Enzo Esposito ed Enzo Bottasso, entrambi amici e colleghi di

Valli, e poi anche del sottoscritto, ed il ricordo di un patriota emiliano, Antonio Panizzi (1797 - 1879), famoso per essere stato direttore della biblioteca del British Museum. A lui il primo dedicò un Convegno di Studi in coincidenza con i 100 anni dalla morte, i cui "Atti" furono pubblicati a Galatina, il secondo un saggio rivelatore che negli "Atti" è presente, intitolato *Antonio Panizzi da italianista a bibliotecario*. Ebbene a Valli, al nostro caro Donato, si può attribuire lo stesso percorso e dire, ma à rebours, da bibliotecario a italianista.

ELENCO DELLE TESI DI LAUREA ASSEGNATE DAL PROF. VALLI

- Cinquecentine della Biblioteca "Chirulli" di Martina Franca
- La Biblioteca Comunale di Mesagne
- Le cinquecentine della Biblioteca "Bernardini" di Lecce
- Cinquecentine della Biblioteca "Siciliani" di Galatina
- Cinquecentine della Biblioteca "Caracciolo" di Lecce
- La biblioteca privata Venturi di Galatina
- Cinquecentine della Biblioteca "Vergari" di Nardò
- Gli incunaboli della Biblioteca "Siciliani" di Galatina
- Cinquecentine della Biblioteca Arcivescovile "De Leo" di Brindisi
- Cinquecentine e Seicentine della Biblioteca Capitolare di Ostuni e della Vescovile di Oria
- Cinquecentine della Biblioteca Vescovile di Nardò
- Incunaboli e Cinquecentine della Biblioteca Comunale di Gallipoli
- Cinquecentine della Biblioteca "Bernardini" di Lecce
- Le Biblioteche della Collegiata e del Convento dei Frati Minori di Copertino
- Cinquecentine della "Innocenziana" di Lecce
- Fondi librari francesi in biblioteche del Salento
- La biblioteca privata Foscarini
- La biblioteca privata Vergine di Sogliano Cavour
- Cinquecentine della Biblioteca "Piccinno" di Maglie
- Cinquecentine della biblioteca privata Cacciatore di Morciano
- Cinquecentine della Biblioteca Comunale di Scorrano
- La biblioteca privata Petrucci di Trepuzzi
- Le Seicentine della Biblioteca "Piccinno" di Maglie
- Per una biblioteca in Francavilla Fontana
- La biblioteca privata Romano in Lecce
- La biblioteca privata Palumbo in Lecce
- Cinquecentine e Seicentine della Biblioteca del Seminario Vescovile di Ugento
- Il Sistema Bibliotecario della Provincia di Lecce
- Cinquecentine della Biblioteca Comunale di Manduria